

PICCOLI PARADISI



UN RACCONTO DI VALTUR FRA
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di
Filippo De Dominicis
Benedetta Di Donato


anteferma

Filippo De Dominicis

Architetto e PhD in Architettura - Teorie e progetto presso Sapienza Università di Roma (2012), è attualmente ricercatore in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ha condotto attività di ricerca in Italia (Università luav di Venezia, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (Massachusetts Institute of Technology), occupandosi di città e progetti di sviluppo nelle regioni del sud del mondo. Su questi temi ha pubblicato saggi e monografie. Tra gli altri, *Arturo Mezzedimi architetto della superproduzione* – in collaborazione – e *Il progetto del mondo. Doxiadis, città e futuro 1955-65*.

Benedetta Di Donato

Laureata in architettura e PhD in Gestione e progettazione dell'ambiente e del paesaggio presso Sapienza Università di Roma (2013), è attualmente ricercatrice in Architettura del paesaggio presso il medesimo Ateneo. Ha svolto ricerca in Italia (Università del Molise, Sapienza Università di Roma) e negli Stati Uniti (University of Pennsylvania). Si occupa di cultura del paesaggio italiano e delle relazioni fra Italia e America, con particolare attenzione al rapporto fra ambiente e scala urbana. È autrice di *Anne e Lawrence Halprin. Paesaggi e coreografie del quotidiano* – in collaborazione –, e *Dall'Eco-movement al design*.

PICCOLI PARADISI

UN RACCONTO DI VALTUR FRA
PAESAGGIO E ARCHITETTURA

a cura di
Filippo De Dominicis
Benedetta Di Donato

Collana **Traiettorie 02**
ISSN 2785-731X

Comitato Scientifico

Angelo Bertolazzi Università degli Studi di Padova

Marco Burrascano Università degli Studi Roma Tre

Mauro Marzo Università Luav di Venezia

Il Comitato Scientifico individua, seleziona e propone per la pubblicazione i contributi più interessanti prodotti nel campo di pertinenza della collana Traiettorie e ne garantisce la qualità dei contenuti curandone i processi di blind peer review.

Piccoli paradisi.

Un racconto di Valtur fra paesaggio e architettura

Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato (a cura di)

ISBN 979-12-5953-035-6

Prima edizione gennaio 2023

Editore

Anteferma Edizioni S.r.l.

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Progetto grafico Margherita Ferrari

Copyright



Questo lavoro è distribuito sotto Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - No opere derivate 4.0 Internazionale

Le pubblicazioni della collana Traiettorie, in linea con gli standard editoriali di Anteferma Edizioni, aderiscono alle policy dell'Open Access e consentono l'indicizzazione dei volumi (metadati e fulltext) come risorse digitali nelle banche dati di università e biblioteche ai fini di facilitare la ricerca in ambito scientifico.

INDICE

- 5 L'Italia del boom economico e i
temi del dibattito architettonico
Alessandra Capuano

- 10 La rivoluzione del disimpegno
Filippo De Dominicis, Benedetta Di Donato

Antefatto

- 16 L'era della grande balneazione
Benedetta Di Donato

- 31 Una gioiosa anomalia
Filippo De Dominicis

- 49 Gli inizi
Laura Valeria Ferretti

I villaggi

- 60 Camere con vista
Filippo De Dominicis

- 74 Ostuni
Viola Bertini

- 88 Isola di Capo Rizzuto
Alessandro Lanzetta

- 98 Brucoli
Daniela Ruggeri

- 108 Pollina
Anna-Paola Pola

- 116 Kemer
Daniele Frediani

- 128 Cataloghi di urbanità
Benedetta Di Donato

Coda: Valtur dopo Valtur

- 142 Dopo la città-territorio
Luca Porqueddu

- 157 Ossatura modulare e setto a gradoni
Alberto Bologna

- 171 Tra costruzione scenografica e
sensibilità ambientale
Viola Corbari

- 183 **Apparati**
Bibliografia
Indice delle immagini
Biografie autori

- 193 **English Summary**

Ossatura modulare e setto a gradoni. L'espressione compositiva nei complessi turistici a Marina di Nicotera e ai Laghi Alimini.

I complessi turistici progettati e realizzati nel corso della prima metà degli anni Settanta a Marina di Nicotera in Calabria, e ai Laghi Alimini in Puglia, se osservati oggi a ormai cinquant'anni dal loro completamento e nel loro attuale stato di conservazione o di rovina, si pongono come episodi certamente degni di grande interesse critico quali figli di una stagione dell'architettura italiana ancora, per molti versi, poco nota e non ancora storicizzata appieno. Entrambi sono l'esito di operazioni imprenditoriali e immobiliari condotte non direttamente da Valtur – che, negli anni, gestirà comunque queste strutture per vacanze – ma da Efim (acronimo di Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere) e Insud, due organi parastatali afferenti alla Cassa per il Mezzogiorno creati per favorire lo sviluppo dell'industria turistica.

Si tratta di due costruzioni tra loro assai differenti, sia per quanto concerne i principi insediativi che hanno guidato i rispettivi progetti, sia per le scelte compositive adottate: tuttavia, se analizzate nel loro rapporto col territorio circostante, presentano alcuni tratti comuni, sintomatici di una cultura del progetto distintiva di un'epoca, in grado di concepire la trasformazione del paesaggio per mezzo di gesti tettonici condotti alla scala dell'architettura e capaci, attraverso una forte componente materica, di integrare ed esaltare la dicotomia tra naturale e artificiale.

Entrambe le strutture hanno visto coinvolti, nel corso della loro concezione, gruppi di professionisti facenti capo alla Ote-Organizzazione tecnico edile, società legata alla Efim che negli anni curerà la progettazione e la realizzazione di altri fabbricati a destinazione turistico-alberghiera a Otranto, Sibari, Isola di Capo Rizzuto, e Simeri e Crichi¹: l'architetto Pierfilippo Cidonio e il paesaggista Pietro Porcinai partecipano alla stesura di entrambi i progetti.

Sia a Nicotera che ai Laghi Alimini i tratti compositivi dominanti sono derivati da una differente declinazione e interpretazione delle potenzialità espressive offerte dal calcestruzzo armato, in grado di dar vita a dispositivi strutturali e spaziali tanto differenti quanto efficaci: l'ossatura modulare data dal ripetersi ossessivo di

un sistema trave-pilastro a Nicotera e, per contro, il setto portante modellato nella forma di gradoni ai Laghi Alimini. I differenti approcci sono dettati tanto dalle differenti condizioni topografiche e paesaggistiche che caratterizzano i due siti, quanto da due maniere di concepire l'impianto distributivo e il delicato rapporto tra lo spazio destinato all'abitare temporaneo e i luoghi aperti dedicati allo svago e all'intrattenimento.

Ambedue le architetture sono la conseguenza di una cultura progettuale appartenente a un preciso momento storico. Il loro valore, oggi, deve essere recuperato anche attraverso la relazione con quanto esibito negli stessi anni da altri edifici che, per quanto simili, hanno potuto godere della notorietà dei loro autori e, di conseguenza, di una maggior fortuna critica. Riconoscere oggi le valenze architettoniche e paesaggistiche delle opere dell'Ote vuole dire contribuire in maniera sostanziale a una auspicabile azione di recupero, nel caso della struttura di Nicotera, e di maggiore consapevolezza nei confronti della futura gestione nella manutenzione in esercizio nel caso di quella ai Laghi Alimini, il cui stato di fatto denota pesanti – e irreversibili – rimaneggiamenti, sintomatici di un cambiamento dei canoni estetici di riferimento specialmente per complessi ricettivi di questo tipo².

Il villaggio a Marina di Nicotera, in Calabria, è progettato e realizzato tra il 1970 e il 1972 ed è collocato nella località oggi denominata Gioia del Tirreno, secondo l'appellativo con cui veniva identificato il comprensorio turistico e corrispondente al nome della società che sostenne l'iniziativa immobiliare, un promotore connesso a Efim e Insud. L'essenza di questo progetto è bene espressa nelle poche righe che accompagnano una veduta aerea del complesso realizzato, pubblicate nella sezione dedicata alla Calabria della *Guida all'architettura moderna* del 1988:

“ci sono atti autentici di programmazione e pianificazione in cui questo villaggio turistico è inserito: illusioni, addirittura utopie da “città lineare” che sono arrivate a lambire gli anni Settanta. [...] I grappoli delle cellule abitative si attaccano all'asse della galleria moltiplicandosi su una griglia ortogonale materializzata dalla struttura in cemento armato. La galleria funziona su tre piani: servizi, distribuzione delle attrezzature e terrazza-passeggiata sotto i portali di cemento legati da tela e fili d'acciaio”³.

È proprio questo impianto insediativo “a grappoli” a sancire un'integrazione sia fisica che visiva tra la natura e l'architettura, una relazione che si appalesa ancora di più oggi, se si osservano le fotografie satellitari del villaggio nel suo stato di rovina, dove le maglie spaziali tra loro ortogonali date dall'innesto di sequenze di

travi e pilastri accolgono l'inarrestabile e incontrollato espandersi tanto della vegetazione inserita seguendo il progetto di Porcinai quanto della locale macchia mediterranea. Il complesso è infatti posizionato sulla fascia costiera conosciuta come Costa degli Dei, arretrato rispetto al litorale marino, in un'area di circa quindici ettari d'estensione compresa tra la consistente fascia alberata della pineta che caratterizza il paesaggio di Nicotera e la retrostante pianura di Ravello, sul sito di un aeroporto militare dismesso risalente alla Seconda guerra mondiale e realizzato, all'epoca, livellando il terreno ed eliminando così ogni traccia di vegetazione.

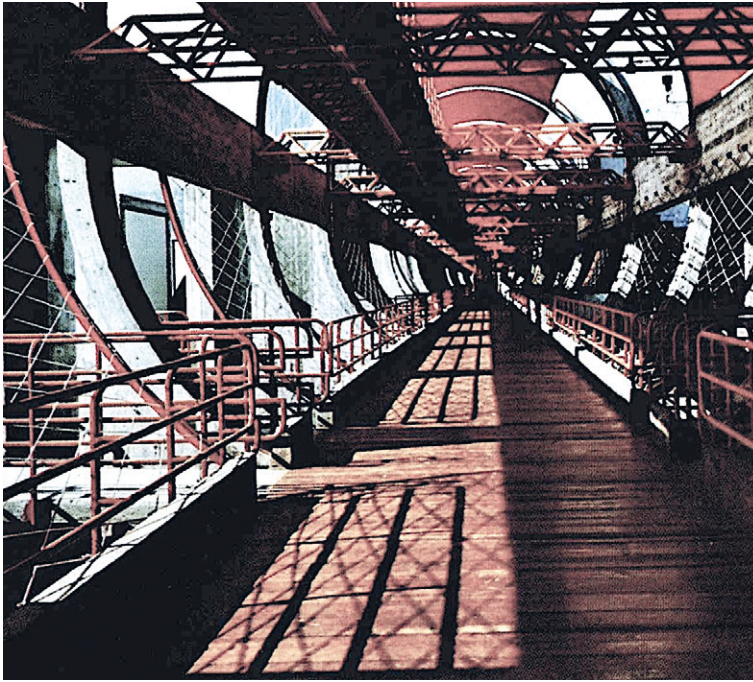
Nella presentazione del progetto nel maggio 1972, la rivista *L'architettura. Cronache e storia* non manca di sottolineare la valenza a scala territoriale di un intervento che nasce per "contrapporsi alla tendenza al "villaggio" chiuso, riservato, alienante"⁴. L'impianto insediativo adottato per raggiungere questo obiettivo è dunque concepito come una "maglia componibile tendenzialmente aperta"⁵ formata proprio da quei grappoli di ossature che si sviluppano a partire da una spina dorsale ben definita tanto sul piano funzionale quanto su quello espressivo, e rappresentata da una galleria di distribuzione: impostata su tre livelli e lunga 250 metri, la galleria avrebbe potuto idealmente estendersi sino al centro di Nicotera, agendo da vera e propria infrastruttura connettiva per tutto il litorale. Per Cidonio, la galleria rappresenta il "cardine" e lo "stimolo" dell'intero intervento architettonico. Il suo, infatti, non è solo un ruolo distributivo e funzionale. Al contrario, assume una spiccata valenza compositiva alla scala del paesaggio, immaginato come "elemento di frattura del singolo organismo alberghiero-residenziale per proporsi come elemento unificatore di tutti gli sviluppi programmati nel tratto litoraneo in questione fino a innestarsi nel tessuto di Nicotera Marina"⁶, distante circa due chilometri a nord. Le funzioni del villaggio destinato alle vacanze sono quindi contenute all'interno di sequenze di ossature o totalmente o parzialmente aperte in calcestruzzo armato lasciato a facciavista, che Cidonio identifica come una "tranche ripetibile e componibile", pensata non solo per ospitare le diverse destinazioni d'uso, ma "aperta ad inglobare strutture socio-fisiche esistenti e futuri sviluppi delle attività residenziali e turistiche". In quest'ottica, la lunga galleria acquista un valore espressivo peculiare proprio alla luce del suo ruolo distributivo: il sistema ortogonale trave-pilastro viene qui sostituito con sequenze di portali formati da grandi travi dal profilo circolare di diametro di 6,60 metri a supporto di due passerelle sospese sovrapposte. Tra un portale anulare e l'altro sono ancorati cavi d'acciaio a formare un reticolato metallico tridimensionale a paraboloide iperbolico, con un esito architettonico che concretizza, echeggiandone i formalismi, i presupposti progettuali fondativi delle grandi infrastrutture connettive già propo-



3.8 Soc. Turistica Gioia del Tirreno (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Pietro Porcinai, Villaggio di Nicotera, dettaglio delle unità residenziali, 1972.

ste, seppur in forma utopica, tra gli anni Sessanta e Settanta, nei progetti di Yona Friedman o degli Archigram.

I grappoli di ossature si diramano dalla galleria imponendo la loro presenza in direzione del mare: la loro modularità – come recentemente sottolineato dalla critica – riflette una “applicazione a larga scala”⁸ del concetto della cellula Hexacube, concepita nei medesimi anni da Georges Candilis proprio per la rapida costruzione di villaggi turistici. Tuttavia, il principio insediativo e la sua conseguente traduzione in forma architettonica qui promosso da Cidonio ci consentono oggi di leggere l’opera di Nicotera come un ben più complesso e raffinato – ancorché quasi del tutto sconosciuto – erede di progetti certamente noti all’architetto romano, quali il Jewish Community Center di Louis I. Kahn di Trenton, nel New Jersey (1954-59), oppure la “struttura urbana in miniatura”⁹ dell’orfanotrofio di Amsterdam di Aldo van Eyck (1960). Il concetto di “tranche ripetibile e componibile” postulato da Cidonio, oltretutto, è fortemente enfatizzato dal rapporto che l’ossatura cementizia riesce a stabilire, sul piano materico, con il progetto di paesaggio: Porcinai, infatti, ripristina la componente vegetale del sito, completamente estirpata dai lavori di costruzione dell’aeroporto militare, distribuendo 1.500 nuove piante a seconda di specifici spazi generati dall’architettura. Ficus, ninfee, casuarine,



3.9 Soc. Turistica Gioia del Tirreno (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Pietro Porcinai, Villaggio di Nicotera, la passerella pedonale di distribuzione, 1972.

piante aride australiane, palme, papiri, agrumi, bouganville, gelsonimi, sugheri, ma anche pini e platani borbonici popolano l'area sia nelle aree pianeggianti, sia su di una serie di dune artificiali pensate per separare tra loro le aree comuni (attrezzate con piscine, campi sportivi e un'arena per spettacoli) e agire anche da filtro contro i venti salmastri. La struttura è gestita prima dal Club Méditerranée, poi da Valtur e infine dalla Società Pirelli Real Estate-Prelios, per essere definitivamente chiusa nel 2011; nell'agosto 2021 il complesso è stato posto in liquidazione¹⁰. Le foto aeree scattate durante il periodo di esercizio appaiono come l'artificiosa natura progettata da Porcinai creasse, alla scala del territorio, una sorta di zona-filtro tra la rigogliosa e incontaminata pineta del litorale marino e l'arido entroterra della pianura di Ravello. L'attuale stato di abbandono, al contrario, ha involontariamente innescato una nuova continuità vegetale tra il villaggio e la pineta, rendendo meno stridente il contrasto tra la natura progettata e installata sul vecchio aeroporto e la macchia mediterranea: una situazione che non può essere trascurata nel caso fossero avviati piani di recupero e che, senz'altro, incontrerebbe i primigeni intenti progettuali di Porcinai nonché le sue previsioni per l'evoluzione di questo grande parco¹¹.

All'aerea spazialità dei telai cementizi esibiti a Nicotera si contrappone la compattezza dell'edificio per vacanze ai Laghi Alimi-

ni, in Puglia, progettato e realizzato tra il 1974 e il 1975 per conto della Società Costa d'Otranto: il corpo principale è infatti generato dall'assemblaggio di due maniche, con sezione a gradoni, tra loro combinate di modo tale da formare un cuneo rivolto verso il litorale marino. È attraverso la sua peculiare sezione a trapezio isoscele gradonato, tuttavia, che l'edificio assurge al ruolo di vera e propria topografia artificiale, in grado di fungere, al contempo, sia da recinto per gli spazi interni del villaggio sia da dispositivo architettonico capace di esaltare le visuali verso il mare per i lati esposti a est.

La Ote, per il progetto ai Laghi Alimini, affianca a Cidonio e Porcinai altri due noti professionisti romani: l'architetto Franco Finzi e l'ingegnere Enrico Mandolesi¹². Nel caso del villaggio pugliese appare evidente come l'intento dei progettisti non fosse quello di creare una struttura in grado d'insinuarsi nella natura, divenendone negli anni parte integrante, come accaduto a Nicotera: l'edificio si pone infatti come una grande scultura abitata, una sorta di masso artificiale incastonato al suolo, quasi fosse uno scoglio roccioso in riva al mare. Non a caso, gli schemi di progetto identificano "l'albergo come duna artificiale", immerso nella macchia mediterranea e posizionato di fronte, e in contrapposizione, alle "dune naturali"¹³ della spiaggia: un sodalizio tra la natura e il costruito la cui elaborazione "è coerentemente finalizzata alla 'costruzione' di un nuovo paesaggio" con l'architettura che, di conseguenza, "tende ad annullarsi in una sorta di 'tettonica' dell'ambiente", come suggerito da Elio Piroddi nelle pagine de *L'architettura. Cronache e storia*¹⁴. Lo schema non fa quindi più riferimento a un villaggio, ma a un albergo il cui modello tipologico e funzionale è quello dell'unità di abitazione di matrice lecorbusiana: l'impianto insediativo generale non ambisce così a un'integrazione tra le diverse funzioni ma le suddivide in maniera chiara, distinguendo la zona residenziale da quella dei servizi.

La maggiore enfasi compositiva è posta nella risoluzione architettonica del corpo principale che ospita le stanze, di soli due piani fuori terra e a forma di tronco di piramide allungata a gradoni, contenuta in due piani inclinati simmetrici a 45 gradi. La qualità del progetto è rivelata dalle diverse spazialità generate da una sezione trasversale che esprime grande pragmatismo, sia nel collocamento del sistema di corridoi di distribuzione ai vari ambienti, sia nel loro posizionamento, teso a costruire sequenze di spazi chiusi e di spazi aperti, nonché diverse visuali a seconda della disposizione e dell'orientamento delle stanze. La qualità spaziale interna dell'edificio è infatti definita dal grado di penetrazione della luce naturale che filtra, dall'alto, in grandi pozzi di luce che illuminano i camminamenti interni e, lateralmente, attraverso i gradoni continui, dell'altezza di circa un metro ciascuno: ogni piano acco-

glie così una serie di tre vasconi sospesi che ospitano le fioriere, l'elemento compositivo dominante per tutta la lunghezza l'edificio. Una sequenza di setti strutturali trasversali, opportunamente forati, sorregge i solai, le fioriere e i due corridoi che distribuiscono e disimpegnano le stanze: la loro presenza si appalesa in corrispondenza dei corselli trasversali alle maniche dell'edificio, dove la struttura, lasciata a facciavista, è esibita nella sua brutale nudità.

All'interno dello spazio concavo generato dalla giacitura delle due maniche che compongono l'albergo trovano spazio i diversi padiglioni che accolgono l'accettazione, le aree destinate alla ristorazione, la zona per spettacoli e la piscina: in posizione baricentrica, un percorso taglia in diagonale la piazzetta, trasformandosi in ponte per oltrepassare la piscina e, poi, in corsello quando s'inserisce – al pari di altre tre vie pedonali – all'interno della manica dell'albergo per consentire così ai villeggianti di raggiungere il mare. Tutti questi percorsi trapassano un'ulteriore duna artificiale, collocata tra il corpo principale e la zona centrale interna destinata ai servizi sia per isolare le stanze dai rumori degli spazi ricreativi comuni, sia per consentire agli ospiti di orientarsi con immediatezza all'interno del complesso alberghiero grazie al percorso sommitale che ne segna la cresta.

La metafora architettonica dell'albergo quale duna artificiale è sì determinata dalla sua peculiare forma a gradoni, ma è pure enfatizzata dalla scelta di lasciare a facciavista tutte le superfici in calcestruzzo armato che caratterizzano la struttura, dando così vita a un codice espressivo dichiaratamente brutalista che ha contribuito alla genesi proprio di quella "tettonica dell'ambiente" già evidenziata nelle pagine de *L'architettura. Cronache e storia*. Occorre sottolineare come l'attenzione nei confronti dell'ottenimento di una superficie cementizia ricca e ornata dalle impronte lasciate sui getti induriti dalle assi lignee impiegate nella costruzione della cassaforma sia già palese dai disegni delle sezioni: i setti strutturali trasversali alla manica dell'edificio sono infatti rappresentati, in corrispondenza dei corselli, completi delle rigature stese a simulare gli effetti superficiali del calcestruzzo a facciavista, secondo pattern ornamentali anche ricercati che lasciano presupporre un buon livello di specializzazione della manodopera disponibile.

La poetica del calcestruzzo a facciavista, con tutti i codici espressivi che ne derivano, conduce infine all'impiego di uno degli archetipi preferiti da Carlo Scarpa e che, diverrà, negli anni successivi al completamento della Exeter Library, anche tratto distintivo del linguaggio architettonico esibito da Kahn: si tratta della cosiddetta "porta della Luna", ovvero un'apertura derivata da modelli della tradizione cinese e giapponese ottenuta sottraendo ad un muro o una porzione o un intero cerchio. Ecco, dunque, che i grandi varchi circolari ricavati nei setti strutturali trasversali alla manica dell'al-

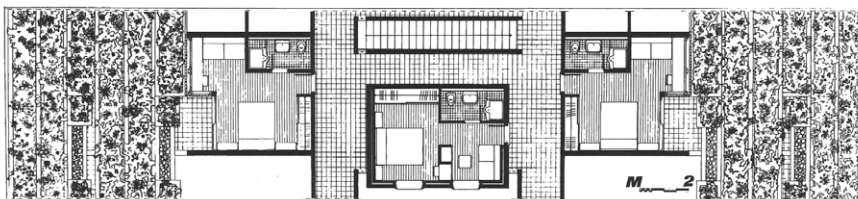
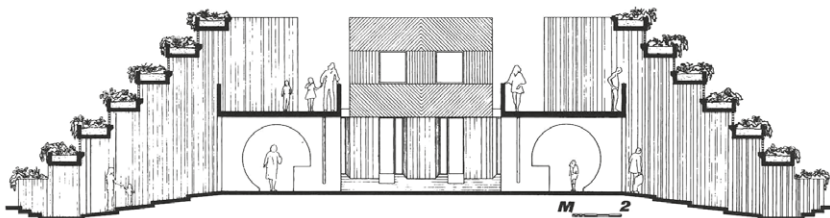
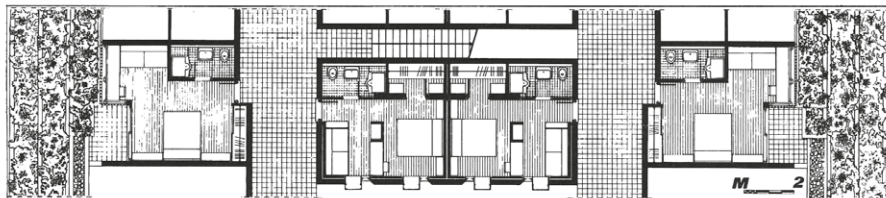
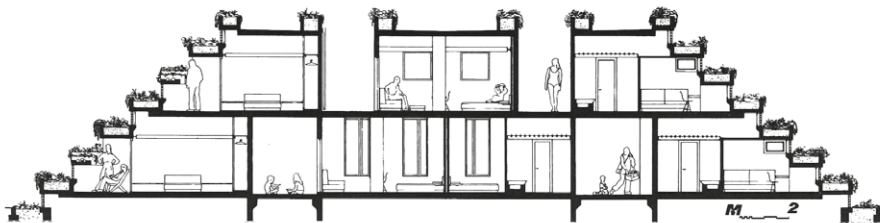


3.10 Soc. Costa d'Otranto (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Enrico Mandolesi, Franco Finzi, Villaggio ai Laghi Alimini, lo spazio collettivo, 1975.

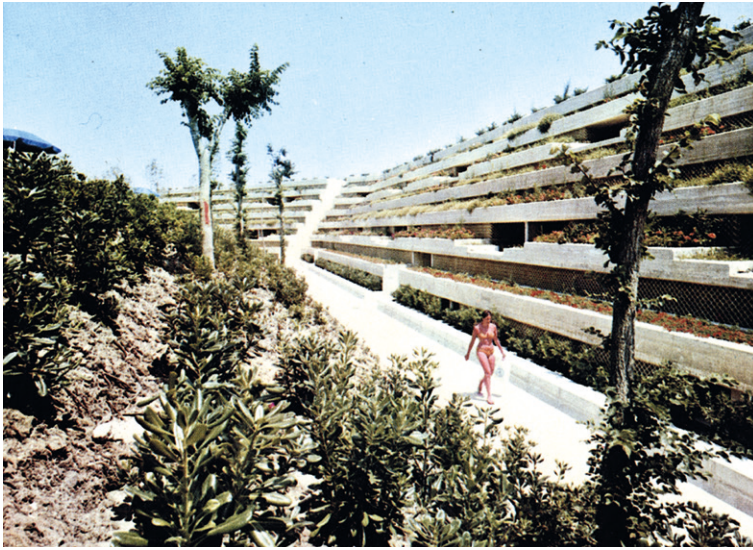


bergo generano sequenze spaziali comparabili a quelle già esibite da Scarpa a partire dalla sua collaborazione con Angelo Masieri nella tomba Veritti al cimitero di San Vito di Udine, passando per diversi progetti domestici e museali elaborati nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, per poi trovare una sublimazione definitiva nella Tomba Brion al cimitero d'Altivole¹⁵. Si tratta di aperture che moltiplicano i punti di vista, che amplificano lo spazio architettonico e che esaltano il rapporto tra luce naturale e *béton brut*, qui ai Laghi Alimini celebrato nella sua accezione più spiccatamente lecorbusiana. Infatti, le immagini dell'edificio completato risalenti al primo periodo della gestione di Valtur restituiscono le sembianze di un vero e proprio gioiello brutalista nostrano, dove la superficie rude e rugosa del calcestruzzo interagisce in maniera esemplare con la luce naturale e con la vegetazione prevista da Porcinai, destinata alle grandi fioriere che compongono i gradoni dell'albergo e a completamento degli spazi pubblici.

La grande mostra *SOS Brutalism. Save the Concrete Monsters!* organizzata a Francoforte tra il novembre 2017 e l'aprile 2018 ha certificato una generalizzata scarsa attenzione ricevuta, a livello globale, nei confronti della conservazione di capolavori in calcestruzzo a facciavista realizzati a partire dagli anni Cinquanta, che va al di là della loro autorialità o collocazione geografica: alla mostra ha fatto seguito una campagna di censimento, a tutt'oggi in corso, finalizzata alla sensibilizzazione di progettisti e opinione pubblica nei confronti dell'architettura brutalista¹⁶. Si tratta di un'azione culturale significativa, seppur comprensibilmente lenta (specialmente nel caso di edifici non ancora vincolati o riconosciuti come "d'autore") e che non ha ancora potuto influire sul processo di trasformazione di moltissimi edifici ed infrastrutture, non solo in Italia: tra queste, certamente, il complesso dei Laghi Alimini. L'albergo è infatti tutt'oggi in uso e, se da un lato, l'impianto complessivo e l'organizzazione dello spazio aperto si sono mantenuti pressoché inalterati, dall'altro l'architettura ha perduto per sempre il suo carattere originario: le superfici delle fioriere sono state intonacate e dipinte di bianco, così come gli spazi comuni aperti e interclusi tra le aperture a "porta della Luna" risultano chiusi, mentre la maggior parte delle pareti e degli intradossi dei solai, sono stati liscciati, regolarizzati e dipinti. Lo stesso destino ha investito le ricche superfici dei setti trasversali dei corselli. Un *modus operandi* nei confronti del restauro del patrimonio contemporaneo che deve essere inteso da progettisti e committenti come cattiva pratica da non ripetere, soprattutto nel caso di strutture, come quella di Nicotera, ancora bisognose di cure che presuppongono competenze di profili capaci di guardare alla matericità dell'architettura quale parte integrante del contesto culturale, economico e socio-tecnico nel quale questa è stata originariamente concepita e costruita: non saperlo, o non



3.11 Soc. Costa d'Otranto (Insud)–Pierfilippo Cidonio (Ote), Enrico Mandolesi, Franco Finzi, Villaggio ai Laghi Alimini, piante e sezioni del corpo edilizio, 1975.



3.12 Soc. Costa d'Otranto (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Enrico Mandolesi, Franco Finzi, Villaggio ai Laghi Alimini, la “duna abitata” e le fioriere a nastro, 1975.

3.13 Soc. Costa d'Otranto (Insud) – Pierfilippo Cidonio (Ote), Enrico Mandolesi, Franco Finzi, Villaggio ai Laghi Alimini, la sequenza di “porte della luna” attraverso la “duna abitata”, 1975.

volerlo, riconoscere significa non solo trasfigurare in maniera ir-reversibile edifici che hanno scritto un capitolo sino ad oggi poco studiato della storia dell'architettura italiana, ma anche privare il nostro Paese di una parte importante delle spazialità che hanno costruito una memoria collettiva. Una memoria che, oggigiorno, non può e non deve essere dimenticata o perduta¹⁷.

NOTE

- 1 Savorra M., *Ricerche sull'architettura del loisir: cellule modulari, megastrutture e visioni utopiche per il turismo di massa tra gli anni Sessanta e Settanta*, pp. 51-72, in Mangone F., Belli G., Tampieri M. G. (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- 2 Sulle metodologie di trasformazione e recupero del patrimonio contemporaneo basate su di una consapevolezza critica maturata a partire dalla conoscenza materiale del manufatto architettonico, si veda in particolare: Graf F., *Histoire matérielle du bâti moderne et contemporain et projet de sauvegarde*, in Graf F. (a cura di), *Histoire matérielle du bâti moderne et contemporain et projet de sauvegarde. Devenir de l'architecture moderne et contemporaine*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna, 2014, pp. 11-17.
- 3 Muratore G., Capuano A., Garofalo F., Pellegrini E., *Italia. Gli ultimi trent'anni. Guida all'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna, 1988.
- 4 Oliva F., *Villaggio turistico a Nicotera, Catanzaro*. OTE-Organizzazione Tecnico Edile s.p.a., architetto Pierfilippo Cidonio; progetto del paesaggio, architetto Pietro Porcinai, in "L'architettura. Cronache e Storia", n. 199, maggio 1972, p. 8.
- 5 *Ibidem*.
- 6 Ivi, p. 17.
- 7 *Ibidem*.
- 8 Savorra M., "Ricerche sull'architettura del loisir", *op. cit.*, p. 67.
- 9 Catucci S., voce *Strutturalismo* (online). Disponibile su: <https://www.teknoring.com/wikitecnica/storia/strutturalismo/> (ultima consultazione aprile 2022).
- 10 Filippi Morrione M., Sappino M., *Salviamo dall'abbandono una perla della costa tirrenica calabrese* (online). Disponibile su: <https://www.editorialedomani.it/fatti/marina-nicotera-appello-salviamo-abbandono-perla-costa-tirrenica-calabrese-kejwoyfs> (ultima consultazione aprile 2022).
- 11 L'autore ringrazia Mara Filippi Morrione per l'interessante confronto intrattenuto su questo tema.
- 12 L'autore ringrazia Domizia e Ilaria Madolesi per le informazioni fornite e per la disponibilità dimostrata nel rendere accessibile i materiali prodotti dal padre nel corso di questo incarico professionale. Il Fondo Enrico Madolesi conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma è, al momento dell'elaborazione di questo testo, in fase di catalogazione e non accessibile alla consultazione.
- 13 *Villaggio Turistico ai Laghi Alimini – Otranto 1974/75*, in Pugnaletto M., Pittau M. (a cura di), *Operosità di Enrico Madolesi. 1° faldone di archivio. La Progettazione*, Gangemi, Roma, 2007, p. 299.
- 14 Piroddi E., *Due interventi della OTE al servizio del turismo. 1 – Villaggio dei laghi Alimini, Otranto, Architetti Pierfilippo Cidonio, Enrico Madolesi, Franco Finzi. 2 – Villaggio di Simeri e Crichi, Catanzaro, Architetti Pierfilippo Cidonio, Franco Finzi, Fabrizio Zamponi, Maurizio Maciocchi*, in "L'architettura. Cronache e storia", n. 243, gennaio 1976, p. 528.

- 15 Sull'impiego da parte di Carlo Scarpa di questa particolare apertura, si veda Martinis R., *Savina Zentner, tra Masieri, Wright e Scarpa*, in Fornari D., Jean G., Martinis R., *Carlo Scarpa. Casa Zentner a Zurigo: una villa italiana in Svizzera*, Electa, Milano, 2020, p. 134.
- 16 Si veda il catalogo della mostra: Elser O., Kurz P., Cachola Schmal P.(a cura di), *SOS Brutalism. A Global Survey*, Park Books, Zurigo, 2017. La vasta campagna di censimento di architetture in calcestruzzo a facciavista realizzate nel mondo è disponibile su: <https://www.sosbrutalism.org/cms/15802395> (ultima consultazione aprile 2022).
- 17 Sul tema degli effetti del calcestruzzo sulla cultura di massa si veda: Forty A., *Concrete and culture. A material history*, Reaktion Books, Londra, 2012.